



Falsari romani o franchi? Ipotesi sul *Constitutum Constantini**

di Germana Gandino

1. Mi rendo conto che parlare del *Constitutum Constantini* è difficile: si tratta del falso dei falsi, della madre di tutti i falsi, notissimo anche a livello scolastico per l'iperbolica donazione che vi è contenuta, ma molto meno noto, se non sconosciuto, nella sua struttura, nei contenuti, nelle sedimentazioni che vi si sono depositate, nella sua tradizione documentaria. A ulteriore complicazione, è difficile avere, nel caso lo si conosca, uno sguardo innocente sul *Constitutum*: come per altri testi, pensiamo alla *Germania* di Tacito, non è *escamotage* retorico dire che generazioni di studiosi vi si sono affaticati contrapponendosi anche con polemica violenza, a indicare che tale genere di documenti conserva, in diversi contesti politici e sociali, una temperatura alta, in grado di attivare pure pulsioni extrascientifiche. Ciò che farò qui è di procedere semplicemente e per gradi, dando nella prima parte informazioni sul *Constitutum* e sul suo retroterra tardoantico, per delineare poi le posizioni recenti sulla sua genesi.

La diplomatica, la scienza dei documenti, distingue la falsificazione storica da quella appunto diplomatica: come diceva Luigi Schiaparelli, «un diploma uscito da una cancelleria [può] contenere un racconto storicamente falso» mentre «documenti con testo vero possono avere una falsa veste». Da tale punto di vista, il *Constitutum* è sia un falso sostanziale sia un falso formale. Esso si presenta infatti come un diploma nel quale si riconoscono le parti che costituiscono un atto emanato da un'autorità pubblica: il protocollo, il testo vero e proprio, l'escatocollo. Nel protocollo troviamo così l'invocazione alla

* Questa lezione è stata tenuta il 24 aprile 2009 a Vercelli nell'ambito della giornata di studio *Falsi e falsari. Un dialogo tra discipline*, organizzato dal dottorato in Scienze Storiche dell'Università degli Studi del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro", coordinatore Angelo Torre. Alla giornata hanno partecipato anche Giorgio Politi (Università degli Studi di Venezia), *La costruzione sociale del passato tra falso e mito*; Massimo Ferretti (Scuola Normale Superiore di Pisa), *Il contributo dei falsari alla storia dell'arte*; Cesare G. De Michelis (Università degli Studi di Roma Tor Vergata), *Finto, falso, invenzione: il caso dei Protocolli*.

«santa e indivisibile trinità»; l'intitolazione di chi emana il documento, cioè Costantino, con i titoli di vittoria sulle *gentes* (*Alamannicus, Gothicus, Sarmaticus* ecc.) e i titoli d'onore (*pius, felix, victor ac triumphator*); troviamo l'indirizzo, vale a dire il nome e i titoli del destinatario, in questo caso il santissimo e beatissimo padre dei padri Silvestro, tutti i suoi successori in eterno, i vescovi soggetti alla chiesa romana nei secoli; infine il saluto. Anche l'escatocollo ha le sue parti canoniche: la sottoscrizione; il saluto finale («la divinità vi conservi per molti anni, santissimi e beatissimi padri»); la datazione (dato a Roma il 30 marzo, cioè nei giorni in cui in generale cade la Pasqua).

Per quanto riguarda il testo vero e proprio, cioè la parte centrale, il *Constitutum* si svolge secondo le seguenti scansioni attraverso la voce narrante di Costantino che parla dunque in prima persona: dopo la dichiarazione di fede ortodossa e trinitaria dell'imperatore, compare il racconto di come egli sia giunto alla conversione. Costantino era ammalato di lebbra; dal momento che nessuno riusciva a curarlo, i sacerdoti pagani gli avevano consigliato di far approntare una vasca sul Campidoglio e farla riempire del sangue di neonati: immergendosi, l'imperatore sarebbe guarito. Costantino narra allora di aver fatto adunare i bambini: vedendo le lacrime delle madri, si era ritratto inorridito dall'uccisione, mandandole via con i figli e con doni. La stessa notte gli erano apparsi in sogno gli apostoli Pietro e Paolo, dicendogli di essere stati inviati da Cristo per guarirlo in virtù del suo rifiuto di far scorrere sangue innocente. Doveva recarsi, Costantino, al monte Soratte dove Silvestro, vescovo di Roma, si era rifugiato per sfuggire alle sue persecuzioni: lui lo avrebbe guarito e dopo, lo avevano ammonito gli apostoli, l'imperatore avrebbe dovuto mostrare la sua gratitudine e abbandonare il culto idolatrico. Costantino si era allora recato da Silvestro e gli aveva chiesto chi fossero questi dei che gli erano apparsi in sogno. Silvestro gli aveva risposto che non di dei si trattava, ma degli apostoli: il papa aveva fatto portare la loro immagine, affinché l'imperatore imparasse *ex pictura* ciò che la rivelazione gli aveva mostrato. A quel punto Silvestro aveva indetto per lui un periodo di penitenza in una stanza del palazzo del Laterano, e aveva apprestato il battesimo per triplice immersione: nella fonte, Costantino aveva visto protendersi dal cielo una mano che lo aveva toccato ed era guarito così dalla lebbra. Vestito di bianco, aveva ricevuto l'unzione con il crisma ed era stato segnato sulla fronte con la santa croce. Il giorno successivo Costantino riconosceva il primato petrino e la potestà di sciogliere e legare in terra e in cielo: per questo giudicava utile, con i suoi satrapi e il senato, con gli ottimati e il popolo, che i pontefici avessero per sempre una potestà più ampia di quella, soltanto terrena, dell'imperatore.

L'imperatore dichiara perciò a questo punto il primato di Roma sulle sedi patriarcali di Antiochia, Alessandria, Gerusalemme, Costantinopoli e su tutte le chiese del mondo, e aggiunge di aver fatto costruire chiese dedicate al Salvatore nel palazzo del Laterano e altre agli apostoli Pietro e Paolo, dotandole riccamente di patrimoni fondiari. Costantino procede quindi a spogliarsi di tutto il proprio apparato imperiale per rivestire di tali attributi il papa: Silvestro rifiuta il diadema d'oro ma accetta il candido berretto frigio che sareb-

be stato portato durante le processioni da lui e dai suoi successori *ad imitationem imperii nostri*, precisa Costantino. A ulteriore omaggio, Costantino dice di aver prestato al papa lo *stratoris officium*, di aver cioè condotto per le briglie il suo cavallo. Dopo questa spoliazione rituale, sta la dichiarazione di concedere al papa e ai suoi successori il palazzo del Laterano, la città di Roma, l'Italia e l'Occidente e di voler traslare la propria potestà imperiale nella provincia di Bisanzio, dove edificare una nuova città nel proprio nome. La parte centrale del testo si chiude con le sanzioni di tipo negativo comminate nel caso qualcuno osi violare quanto disposto: chi lo farà, brucerà *in inferno inferiori*.

2. Ancora a distanza di secoli, genera ammirazione il coraggio umano e intellettuale di Lorenzo Valla. A lui riuscì di smontare il falso in un discorso che, lo ha mostrato Carlo Ginzburg, intendeva la retorica come innervata dall'elemento della prova, nella tradizione che era stata di Quintiliano e ancora prima di Aristotele: il falsario – asino, stolto, bestia, pendaglio da forca, zuccone, questi alcuni degli epiteti con cui Valla lo onorava – aveva disvelato il proprio inganno attraverso una serie impressionante di anacronismi ed errori che il metodo argomentativo del grande umanista rendeva evidenti. Così, per fare alcuni esempi, Costantino non poteva aver usato in modo indifferenziato e promiscuo il presente e il passato (*promulgamus/promulgavimus, decernimus/decrevimus*), non poteva aver dichiarato il primato di Roma sui quattro patriarcati orientali di Antiochia, Alessandria, Gerusalemme, Costantinopoli, dal momento che quest'ultima, sono le parole di Valla, «non era ancora né sede, né patriarcale, né città cristiana, né era così chiamata, né era stata fondata». E ancora, l'imperatore non poteva aver parlato di diadema d'oro, di *frygium*, di satrapi. Non avrebbe inoltre fatto svariati errori formali come definire la preparazione delle lampade sacre *concinatio luminariorum*: corretto sarebbe stato dire *concinatio luminarium*. Vorrei teneste presente quest'ultimo esempio, dal momento che se ne parlerà alla fine.

Insomma, quasi tutti gli elementi che sarebbero stati in seguito oggetto di ulteriore analisi erano già stati identificati dal Valla che tuttavia, su un punto in particolare, si sbagliava: egli riteneva cioè che l'imperatore Costantino fosse stato battezzato nell'ortodossia dinanzi al predecessore di Silvestro, il papa Milziade (310-311, gennaio 314), questi sì destinatario di alcune donazioni giuste “per vivere”, scriveva il Valla. Pur sbagliando, tuttavia, ciò che aveva toccato era un punto cruciale: i rapporti tra la vicenda e il mito di Costantino e il definirsi della cosiddetta *Silvesterlegende*, la leggenda del papa il cui pontificato si era esteso dal 31 gennaio 314 al 31 dicembre 335, coincidendo così cronologicamente con larga parte del dominato di Costantino.

Incominciamo da quest'ultimo. La vicenda e il mito di Costantino sono legati ad alcuni grandi nodi storico-narrativi: la battaglia del Ponte Milvio, il 28 ottobre del 312, con il sogno notturno della Croce, secondo Lattanzio, o la visione della Croce in pieno giorno, secondo Eusebio di Cesarea; il cosiddetto Editto o Rescritto di Milano del 313; il concilio di Nicea del 325; in via

subordinata rispetto a sua madre Elena, l'invenzione della Croce e la costruzione del complesso del Santo Sepolcro di Gerusalemme e della basilica della Natività a Betlemme; infine la rifondazione di Bisanzio e la sua inaugurazione come Costantinopoli nel maggio del 330. E il luogo culminante dell'avvicinamento dell'imperatore al cristianesimo, vale a dire il battesimo di Costantino? Un battesimo in effetti ci fu, poco prima della morte dell'imperatore nel 337, ma fu un battesimo somministrato dal vescovo ariano Eusebio di Nicomedia e dunque un battesimo eterodosso «dal quale, nella opinione di quanti erano legati all'ortodossia nicena, erano derivate conseguenze terribili, grazie anche al favore dimostrato agli ariani dal successore di Costantino, il figlio Costanzo II» (Aiello).

Alla polemica anticostantiniana di parte pagana, che nei secoli IV e V conobbe momenti di violenza, si accompagnò infatti un anticostantinianesimo cristiano che appare talvolta persino più estremista di quello pagano. «Le simpatie di Costantino e di alcuni dei suoi successori nei confronti dell'arianesimo avevano proposto per la prima volta il problema dei limiti dell'intervento imperiale nei conflitti ecclesiologici e imponevano ai rappresentanti del cattolicesimo un giudizio di condanna» (Canella): così, la notizia del battesimo è dichiarata con toni accorati, verso il 378, da san Girolamo che nella sua cronaca universale annota all'anno 337: «Costantino, al tempo estremo della sua vita, battezzato dal vescovo Eusebio di Nicomedia, cade nel dogma ariano, per la qual cosa sino a oggi vi sono state rapine ai danni delle chiese ed è conseguita la discordia in tutto il mondo».

Il disagio suscitato da una simile affermazione dovette essere nel tempo notevole: e la notizia ebbe infatti un'esistenza carsica. Fu ignorata nella maggior parte dei casi, rielaborata in altri – Eusebio di Nicomedia semplice esecutore testamentario e non somministratore del battesimo –, manipolata in altri casi ancora – il nome di Costantino cambiato con quello del figlio Costanzo –, salvo riemergere, tale notizia, verso il 799, quando un vescovo spagnolo, nel vivo di una ennesima controversia cristologica, l'adozionismo, accusava Alcuino di voler fare di Carlo Magno un eretico, così da replicare quanto già era accaduto a Costantino, che aveva incominciato bene e finito male (*heu, pro dolor, principio bono, fine malo*). Lo stesso vescovo spagnolo mostrava tuttavia di credere che Costantino, prima di declinare nell'eresia, fosse stato fatto cristiano cattolico dal beato Silvestro.

A questo papa occorre appunto tornare ora. Sul suo più che ventennale pontificato non sappiamo praticamente nulla: le fonti sono su di lui reticenti e più spesso tacciono completamente. Di Silvestro conosciamo soprattutto le assenze: non fu presente al concilio di Nicea del 325, e soprattutto alla precedente e importante sinodo di Arles del 314, che fu convocata da Costantino e fu una sorta di concilio generale delle chiese occidentali a proposito della questione del donatismo, una questione che stava profondamente minando l'istituzione ecclesiastica. Nel corso dell'ultima grande persecuzione, quella di Diocleziano, molti chierici avevano consegnato alle autorità romane libri e oggetti sacri: avevano cioè fatto una *traditio*, una consegna, ed erano divenuti

traditores, termine che con il suo slittamento semantico è rimasto fino a noi. Il problema era che cosa fare di questi *traditores* una volta cessate le persecuzioni: in particolare vi era chi, come il vescovo africano Donato, avendo sopportato eroicamente torture e patimenti, si opponeva alla riammissione dei *traditores* nell'*ecclesia*, giudicando invalidi i sacramenti e le ordinazioni fatte da questi chierici. La purezza intrinseca del sacerdote era il cuore della questione: la soluzione, non senza gravi turbamenti, fu di considerare il sacerdote un mero tramite del sacro, indipendentemente dal suo stato di peccatore o puro. Meno di un secolo dopo, sant'Agostino si riferiva a Silvestro collocandolo tra i *traditores*. Appunto questo può essere il motivo del silenzio delle fonti coeve: per i contemporanei, Silvestro doveva essere figura alquanto imbarazzante.

Dunque, un imperatore battezzato nell'arianesimo e un papa *tràditor*. Tuttavia i due, potenzialmente collegabili, come ho detto prima, per la coincidenza temporale dei rispettivi ruoli, incominciano verso la fine del secolo IV a essere *insieme* protagonisti di narrazioni che, fiorite in area siro-palestinese, avevano l'originario intento di voler fornire una versione alternativa e ortodossa del battesimo di Costantino, ma servivano anche ad altri due fini: sostenere il primato di Roma nei confronti di Costantinopoli, sostanziare la superiorità del cristianesimo in funzione anti giudaica e antipagana. Questi racconti confluirono in un complesso e stratificato *corpus* narrativo, gli *Actus Silvestri*, diffuso in più versioni (latina, greca, siriana) e che ha conosciuto nell'età tardoantica e in quella medievale amplissima diffusione, testimoniata da oltre 400 codici: soprattutto, gli *Actus Silvestri* si radicarono precocemente, vale a dire nel secolo V, a Roma, luogo "naturale" per una storia che narra del papa contemporaneo di Costantino.

Per quanto riguarda il contenuto, negli *Actus* sono identificabili tre sezioni ben distinte fra loro: la prima è incentrata sulle imprese carismatiche e sulle riforme liturgiche operate da Silvestro; la seconda riguarda la conversione e il battesimo di Costantino pagano e malato di lebbra e le leggi da lui emanate nei sette giorni successivi; la terza è costituita da una *altercatio*, un contraddittorio tra Silvestro e dodici rabbini, svoltosi alla presenza di Costantino e di sua madre Elena, cui segue il miracolo compiuto da Silvestro di aver reso innocuo un drago che a Roma, dalla conversione di Costantino, mieteva vittime in quanto non più nutrito dalle vergini Vestali.

Ed è appunto la parte centrale degli *Actus Silvestri*, la conversione e il battesimo di Costantino malato, che confluì quasi alla lettera nel *Constitutum* fino al momento in cui l'imperatore, uscito dal fonte battesimale, viene unto col sacro crisma e segnato in fronte con la santa croce. Il falsario non fece cioè altro che adattare, in questa parte, il racconto in terza persona della leggenda silvestrina alla prima persona di Costantino che narra la propria *conversio*: ad esempio, la notte in cui Pietro e Paolo appaiono in sogno all'imperatore è introdotta negli *Actus* da *nocturno regi facto silentio* che diviene *nocturna nobis facta silentia* nel *Constitutum*. Tra le leggi presenti dopo il battesimo negli *Actus* il falsario ne scelse invece soltanto una, la quarta, che parlava di

un *privilegium* concesso alla chiesa di Roma e al papa affinché in tutto l'orbe romano i sacerdoti da qui dipendessero, come tutti i giudici dipendono dal re: *privilegium ecclesiae Romanae pontificique contulit ut in toto orbe Romano sacerdotes ita hunc caput habeant, sicut omnes iudices regem.*

In pratica dunque la donazione amplificò creativamente la quarta legge presente negli *Actus Silvestri*, trasformando il *privilegium* in *constitutum*, con i contenuti di cui si è detto all'inizio – addobbamento del papa, donazione in crescendo dal Laterano all'Occidente, *translatio imperii* a Oriente. Il problema è naturalmente capire quando, dove, perché e per iniziativa di chi è avvenuta questa profonda manipolazione: e siamo così alle ipotesi sul *Constitutum*.

3. Sgombriamo subito il campo da un filone interpretativo: quello degli studiosi che tendono a negare che il *Constitutum* sia un vero e proprio falso, e che propongono invece di considerarlo un'esercitazione letteraria o un componimento agiografico. «Alla base di queste posizioni – ha scritto Girolamo Arnaldi – c'è un sottile intento apologetico, in qualche caso neanche tanto sottile»: e del resto, aggiungo io, neppure gli *Actus Silvestri* sono un'agiografia, intessuti come sono di intenti politico-istituzionali, oltre che di primazia religiosa. Dunque il *Constitutum* non è stato fatto per gioco.

L'arco di tempo nel quale le diverse posizioni lo collocano è lungo: dalla metà del secolo VIII alla metà del secolo IX. Il luogo è Roma per la maggioranza degli studiosi, quelli che sono per il secolo VIII, il regno dei Franchi per alcuni altri, quelli che propendono per una datazione più tarda. Per quanti sostengono che la costruzione del falso avvenne a Roma, il *Constitutum* può essere stato fatto al tempo di cinque dei papi che si succedettero tra la metà del secolo VIII e l'inizio del IX: Stefano II, che compì nel 754 un viaggio nel regno dei Franchi; Paolo I, successore di Stefano e, unico caso nella storia, suo fratello carnale; Stefano III, il cui pontificato conobbe momenti di tensione con i Franchi; Adriano I, in carica al tempo della conquista del regno dei Longobardi da parte di Carlo Magno; infine Leone III, il papa dell'incoronazione imperiale romana di Carlo nell'anno 800. Soprattutto il pontificato di Paolo I (757-767) è indicato come momento privilegiato per il *Constitutum*.

A favore di tale collocazione temporale stanno motivi di ordine culturale e testuale. È infatti in particolare al tempo di Paolo I che si assiste in Roma a una vera e propria rinascenza del culto di papa Silvestro, culminata nella fondazione del monastero di San Silvestro *in Capite* nel 761. Inoltre, proprio all'altezza di Paolo I incomincia a spirare un'aria di famiglia tra le fonti romane di cui disponiamo e il *Constitutum*. Così, in una lettera inviata da Paolo a Pipino il Breve, il papa si riferisce a Silvestro chiamandolo *Christianorum illuminator* e nel *Constitutum* è lo stesso Costantino a rivolgersi al *patre et illuminatore nostro Silvestrio*; e in un'altra lettera sempre inviata a Pipino, Paolo I designa gli ufficiali del duca longobardo di Spoleto con il nome di satrapi: naturalmente, è la rarità di tali designazioni a far pensare allo stesso ambiente culturale quale generatore dei testi. Ma soprattutto, nel *Liber Pontificalis*, il libro romano delle

vite dei papi, la biografia di Stefano II, scritta subito dopo la sua morte e dunque al tempo di Paolo I, narra che, giunto nel regno dei Franchi, Stefano si vide offrire da Pipino un omaggio del tutto nuovo: sceso da cavallo, il re si prostrò a terra; quindi, rialzatosi, fece da *strator* al papa, gli condusse cioè la cavalcatura per le briglie. E nel *Constitutum*, è Costantino a dichiarare di aver fatto lo *stratoris officium* per Silvestro. Un gesto, quello avvenuto nel regno dei Franchi, sarebbe dunque divenuto testo nel *Liber Pontificalis*, per poi trasmigrare da lì a poco nel falso, con protagonisti diversi. Nell'età dello scontro tra impero e papato, cioè tra i secoli XI e XIII, il testo sarebbe tornato gesto: e il significato di subordinazione politica, che faceva apparire l'imperatore "uomo", cioè vassallo del papa, sarebbe stato talmente chiaro da indurre un irritato Federico Barbarossa a rifiutare lo *stratoris officium* al papa.

Ciò tuttavia era ancora molto lontano nella seconda metà del secolo VIII, quando vi è solo un caso di possibile uso del *Constitutum* da parte papale: si tratta di una lettera scritta da Adriano I a Carlo Magno nel 778 e che sembra riferirsi al falso. Nell'augurarsi di salutare Carlo come nuovo Costantino in virtù delle sue auspicabili "restituzioni" territoriali, Adriano ricordava «come ai tempi del beato Silvestro romano pontefice, la santa (...) cattolica e apostolica chiesa romana fu levata in alto ed esaltata dalla generosità del religiosissimo Costantino di santa memoria grande imperatore che si degnò di accordarle il dominio (*potestatem*) in queste regioni dell'Esperia». Occorre tuttavia precisare che alcuni studiosi vedono in questo passaggio un'allusione agli *Actus Silvestri*, che lo stesso Adriano citava alla lettera in una epistola indirizzata questa volta ai *basileis* Irene e Costantino VI: in occasione del II concilio tenuto a Nicea nel 787 a proposito dell'annosa questione delle immagini, il papa difendeva la liceità delle icone riferendo il sogno di Costantino e il suo riconoscere gli apostoli attraverso i ritratti.

Di certo, il periodo compreso tra gli anni 754 – viaggio di Stefano II – e 778 – lettera di Adriano a Carlo Magno –, vale a dire gli anni che comprendono il pontificato di Paolo I, sono anche gli anni decisivi per le origini del potere temporale dei papi. Un potere che nasce in una contingenza internazionale a fuochi multipli: l'ascesa e affermazione, attraverso un colpo di stato, dei maestri di palazzo e poi re Pipinidi-Carolingi; la *querelle* iconoclastica che allontana l'Italia dall'impero bizantino; l'avanzata dei Longobardi e la conquista dell'Esarcato e di Ravenna. L'incubo dei papi, in tale situazione, era di diventare vescovi di un'Italia unificata dai nefandissimi, empi Longobardi: un incubo che li accompagnava dai tempi di papa Gregorio Magno e che l'intervento e la conquista franchi fecero definitivamente evaporare, mentre si apriva – così nella lettera di Adriano – il contenzioso della "restituzione" delle terre ex bizantine dell'Italia centro-settentrionale, e in particolare del ducato di Roma, alla «santa chiesa di Dio dell'impero dei Romani», come ambigualmente le fonti papali definiscono la nascente realtà istituzionale.

In tale situazione ci fu appunto qualcuno, probabilmente un chierico della basilica di San Salvatore al Laterano, che – uso le parole di Girolamo Arnaldi – «guardava oltre la contingenza politico-diplomatico-militare e conti-

nuava a nutrire sogni di grandezza». Questo chierico, in altre parole, gettava un ponte tra passato e futuro: persisteva a Roma la memoria dei grandi papi del passato, quelli che tra i secoli IV e V avevano rifondato l'idea stessa di Roma attraverso il sacrificio di sangue degli apostoli Pietro e Paolo e avevano dialogato da pari a pari con gli imperatori d'Oriente. Nell'autocoscienza della chiesa romana, tale grandezza aveva reso quei papi – Damaso, Leone Magno, Gelasio – dei quasi-imperatori. Avendo a disposizione la storia di Silvestro e *insieme* scegliendo la forma dello pseudodiploma, il falsario andava alle presunte origini di quella grandezza e dava al primo imperatore cristiano il compito di procedere a una vestizione simbolica del papa che lo rendesse anche visivamente un quasi-imperatore: la clausola territoriale, quella che tutti ora conoscono, non rappresentava un'aspirazione realistica, ma il naturale complemento per l'assunto che il falsario si era dato, vale a dire rendere il più possibile il papa simile all'imperatore. Il concetto, per la prima volta attestato nel *Constitutum*, di *imitatio imperii* fissava icasticamente tale assunto.

Secondo questa interpretazione, il *Constitutum* non sarebbe dunque stato confezionato in funzione anti-bizantina, anche se, come gli *Actus Silvestri*, legittima l'uso delle icone; o in funzione di deterrente nel caso i Longobardi si fossero impadroniti di Roma, anche se questo non lo potremo mai sapere; o ancora in funzione di pezza d'appoggio per le richieste territoriali nei confronti dei Franchi, anche se forse fu evocato all'occorrenza. Piuttosto, il *Constitutum* nascerebbe proprio dalla coscienza di sé degli ambienti romani, una coscienza di lunga durata che riproponeva, in un momento di snodo cruciale, un modello potenzialmente riattivabile.

4. È evidente che pensare invece a una falsificazione franca rende il quadro del tutto diverso. La clamorosa diversità di valutazione deriva naturalmente dalle risposte che si danno alla vecchia massima *is fecit cui prodest*, lo ha fatto colui al quale serve, ma deriva pure da un'ulteriore complicazione: la tradizione manoscritta del *Constitutum*. Le recensioni più antiche del testo ci sono infatti giunte attraverso due vie: una versione è contenuta in un codice dell'abbazia regia di Saint-Denis insieme ad altri documenti datati al più tardi all'anno 802; altre due recensioni, di cui una incompleta, all'interno della monumentale falsificazione nota come Pseudo-Isidoro, un complesso costituito da una massa imponente di lettere papali, testi conciliari e capitolari per la maggior parte spuri, ma mescolati a documenti autentici, anche derivati direttamente da fonti romane. Alla stesura della raccolta collaborò un vero e proprio *atelier* di falsari che le più recenti ricerche localizzano attivi nel monastero di Corbie, negli anni Quaranta del secolo IX: le decretali pseudo-isidoriane incominciano infatti a circolare a metà del secolo IX.

Dunque il *Constitutum* spunta per la prima volta a nord delle Alpi, lontano dall'Italia e da Roma. Anche per tale motivo due anni fa lo studioso tedesco Johannes Fried ha riproposto con forza l'origine franca del falso, datandolo agli anni Trenta del secolo IX. Nel suo articolato ragionamento hanno grande rilievo l'evidenza documentaria e la tradizione manoscritta: l'ostacolo costi-

tuito dalla datazione precoce del codice di Saint-Denis è da Fried aggirato attraverso l'ipotesi, da altri condivisa, di un assemblaggio sgranato nel tempo, che avrebbe permesso di includere il *Constitutum*; mentre non ci sono problemi per quanto riguarda la presenza del *Constitutum* nello Pseudo-Isidoro. Da questo punto di vista, si può dire che anche la posizione di Fried risente forse di una *nouvelle vague* in atto. Chi si occupa di alto medioevo e di età carolingia in particolare sta assistendo in questi anni a una rivalutazione evidente della fonte nel suo contesto originario, in velata polemica con le grandiose edizioni innanzitutto dei *Monumenta Germaniae Historica*, che avrebbero creato discorsi nella realtà non esistenti con il loro collazionare le fonti per tipologie. Il rischio è tuttavia che si giunga talvolta a una specie di "sacralizzazione" del manoscritto che, solo, permetterebbe di accedere alla "verità": una verità testuale, legata alla materialità dei codici, alla loro circolazione, alla loro storia.

Detto questo, seguiamo in breve le argomentazioni di Fried. Egli distingue innanzitutto il *Constitutum* come documento dalla donazione di Costantino come costruzione entrata a far parte della memoria collettiva dell'Occidente a partire dal secolo XI: lo scontro tra impero e papato e la rinascita del diritto romano avrebbero profondamente mutato i contenuti reali del *Constitutum*, facendo diventare idea-forza autonoma quella dell'iperbolica donazione. Il *Constitutum*, invece, aveva in origine un altro significato: la cessione di territori e giurisdizione al papato romano non avrebbe riguardato che Roma o al più il ducato romano, mentre la *potestas et dicio* sull'Occidente si riferiva al potere ecclesiastico di ufficio, vale a dire al potere superiore di giurisdizione del papa nei confronti dell'episcopato. In questo senso il *Constitutum* serviva a ciò cui serviva anche lo Pseudo-Isidoro: affermare, nei convulsi anni di regno di Ludovico il Pio e dei suoi successori, l'autonomia dei vescovi dal vertice politico e la loro unica dipendenza dal lontano papa di Roma. I monasteri di Corbie e Saint-Denis, coinvolti in ribellioni aperte nei confronti dell'imperatore Ludovico, sarebbero stati il terreno di coltura per il falso. E il problema testuale della vicinanza tra linguaggio e concetti romani del secolo VIII e *Constitutum*? La risposta di Fried è che negli ambienti franchi erano disponibili, cosa vera, sia le lettere papali sia il *Liber Pontificalis*: imitare uno stile romano, per un intellettuale accorto, non doveva essere così difficile.

Come si può intuire, si tratta di una tesi per nulla risibile e che sarà sicuramente molto discussa. Vorrei soltanto far notare in chiusura alcune criticità di grandezza decrescente: in primo luogo la datazione del codice di Saint-Denis che, se confermata ai primi anni del secolo IX, farebbe crollare l'intera costruzione; in secondo luogo il fatto che la distinzione tra *potestas et dicio* per Roma da una parte e per il resto dell'Occidente dall'altra non è affatto presente nelle poche, fatali righe della donazione:

Unde ut non pontificalis apex vilescat, sed magis amplius quam terreni imperii dignitas et gloriae potentia coretur, ecce tam palatium nostrum, ut praelatum est, quamque Romae urbis et omnes Italias seu occidentalium regionum provincias, loca et civitates saepefato beatissimo pontifici, patri nostro Silvestrio, universali papae,

contradentes atque relinquentes eius vel successorum ipsius pontificum *potestati et ditioni* firma imperiali censura per hanc nostram divalem sacram et pragmaticum constitutum decernimus disponenda atque iuri sanctae Romanae ecclesiae concedimus permanenda.

In terzo e ultimo luogo vi è un piccolo problema di psicologia del falsario: sarebbe egli giunto a imitare anche negli errori lo stile romano? Mi riferisco alla preparazione delle lampade sacre di cui ho detto all'inizio, a quel *pro concinnatione luminarium* presente nel *Constitutum* al posto del corretto *pro concinnatione luminarium*: una ricerca testuale effettuata su fonti franche del secolo IX mi ha fatto trovare espressioni che mostrano una corretta declinazione della parola: in particolare un capitolare di Lotario dell'835 parla di *ornamento luminarium*. L'unica occorrenza di *luminarium*, e non riferito a lampade ma metaforicamente a persone, è in uno scritto dell'arcivescovo Incmaro di Reims dell'866, quindi dopo la comparsa dello Pseudo-Isidoro (lo stesso Incmaro userà il *Constitutum* nella lettera-trattato *De ordine palatii* dell'882). Sei occorrenze di *luminarium concinnatione* sono invece presenti nelle lettere dei papi, tutti del secolo VIII, Gregorio III, Stefano II, Adriano I e Leone III, il che fa pensare ancora una volta all'ambiente romano per la redazione del *Constitutum*. Ma in proposito vi è di più. Girolamo Arnaldi, che ha studiato l'espressione, ha mostrato che questa è attestata fino all'inizio del secolo VIII in connessione con le rendite dei fondi rustici destinate ad assicurare l'olio necessario alla preparazione delle lampade delle chiese romane: la sola basilica del Laterano aveva più di ottomila lumini. All'inizio del secolo VIII, con il papa Gregorio III, la locuzione perde il suo significato pratico e per metonimia passa a designare le terre – in primo luogo l'Esarcato –, di cui il papato rivendica il possesso nei confronti dei Franchi e in funzione antilombarda. È con tale significato politico che troviamo la locuzione anche dopo la caduta del regno, in particolare in una lettera di Adriano che «riflette al massimo grado la tendenza a presentare le rivendicazioni territoriali come semplici, dovuti, innocenti recuperi di beni posseduti da tempo immemorabile». Nel *Constitutum* l'espressione riacquista il suo proprio significato: «anche per un falsario così grossolano sarebbe stato assai arduo addurre la motivazione delle esigenze connesse con la preparazione delle lampade per giustificare la donazione smisurata». Ma l'impressione finale è che, a suo modo e in un altro senso, anche il falsario abbia cercato di garantire per l'eternità l'illuminazione di Roma.

Nota bibliografica

L'edizione di riferimento del *Constitutum* è *Das Constitutum Constantini (Konstantinische Schenkung) Text*, herausgegeben von H. Fuhrmann, Hannover 1968 (MGH, *Fontes iuris Germanici antiqui in usum scholarum separatim editi*, X), disponibile anche all'indirizzo <http://bsbdmgh.bsb.lrz-muenchen.de/dmgh_new/app/web?action=loadBook&bookId=00000665>.

Nei *Monumenta Germaniae Historica* si trova pure Lorenzo Valla, *De falso credita et ementita Constantini donatione*, herausgegeben von W. Setz, Weimar 1976 (*MGH, Quellen zur Geistesgeschichte des Mittelalters*, 10), anche questo visibile in <http://bsbdmgh.bsb.lrz-muenchen.de/dmgh_new/app/web?action=loadBook&bookId=00000635>.

Andando sul sito <http://opac.regesta-imperii.de/lang_de/> e cercando *Constitutum Constantini*, *Konstantinische Schenkung*, *donazione di Costantino* (ma pure *donation de Constantin* e *donation of Constantine*) si avrà una bibliografia aggiornata quasi completa, a cui si può aggiungere il divulgativo G.M. Vian, *La donazione di Costantino*, Bologna 2004.

Il saggio di Carlo Ginzburg cui si fa riferimento nel testo si intitola *Lorenzo Valla sulla donazione di Costantino*, ed è compreso nella raccolta dello stesso Ginzburg, *Rapporti di forza. Storia, retorica, prova*, Milano 2000, pp. 69-86.

Sulla figura di Costantino molto importante è A. Marcone, *Pagano e cristiano. Vita e mito di Costantino*, Roma-Bari 2002.

Per seguire la complessa vicenda degli *Actus Silvestri* è fondamentale la recente e bellissima ricerca di T. Canella, *Gli Actus Silvestri. Genesi di una leggenda su Costantino imperatore*, Spoleto 2006.

Utilissimi anche i lavori di Vincenzo Aiello: *Costantino, la lebbra e il battesimo di Silvestro*, in *Costantino il Grande dall'antichità all'umanesimo. Colloquio sul cristianesimo nel mondo antico*, I, a cura di G. Bonamente, F. Fusco, Macerata 1990, pp. 17-58; *La fortuna della notizia geronimiana su Costantino eretico*, in «Messana», 13 (1992), pp. 221-238; *Cronaca di un'eclisse: osservazioni sulla vicenda di Silvestro I vescovo di Roma*, in *Il Tardoantico alle soglie del 2000. Diritto religione società*, a cura di G. Lanata, Genova 2000, pp. 229-248; *Il mito di Costantino. Linee di una evoluzione*, che si può trovare all'indirizzo <<http://www.dirittoestoria.it/memorie2/Testi%20delle%20Comunicazioni/Aiello-Mito-Costantino.htm>>.

Più volte citato è il saggio di Girolamo Arnaldi, *Alle origini del potere temporale dei papi: riferimenti dottrinari, contesti ideologici e pratiche politiche*, in *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini, G. Miccoli, Torino 1986 (*Storia d'Italia, Annali*, 9), pp. 45-71. Molti dei contributi di quanti collocano la confezione del *Constitutum* a Roma sono compresi nella bibliografia ricavabile dal sito <http://opac.regesta-imperii.de/lang_de/>, da integrare almeno con F. Raspanti, *Ipotesi per una cronologia della Donazione di Costantino (757-772)*, in «Pensiero politico medievale», 2 (2004), pp. 177-187, per la proposta di una redazione negli anni di papa Stefano III (768-772), vale a dire al tempo di un pontefice che più raramente è stato preso in considerazione da questo punto di vista. Da ricordare pure, questa volta per l'originalità delle motivazioni che sarebbero state alla base del *Constitutum*, N. Huyghebaert, *Une légende de fondation: le Constitutum Constantini*, in «Le Moyen Âge», 85 (1979), pp. 177-209: la volontà di esaltare il complesso del Laterano avrebbe guidato l'azione del falsario.

Infine, J. Fried, *Donation of Constantine and Constitutum Constantini. The Misinterpretation of a Fiction and its Original Meaning. With a Contribution by Wolfram Brandes: "The Satraps of Constantine"*, Berlin-New York 2007 (*Millennium Studien-Millennium Studies*, 3).

Germana Gandino
Università del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro"
germana.gandino@lett.unipmn.it